

Il tesoro di Scaduto passa allo Stato

La coppia in testa e il sorriso nel giorno del suo arresto, i contatti col superlatitante Matteo Messina Denaro e, ora, la mannaia dello Stato sul suo patrimonio. Per il boss imprenditore Giuseppe Scaduto, Pinuzzo che a Bagheria comandava pure quando era in carcere e, nel breve periodo dei domiciliari, era ossequiato e ascoltato su questioni di pizzo e affari, è stata dichiarata l'irrevocabilità della confisca che era scattata nel 2018. Il suo patrimonio, stimato in un milione e mezzo di euro, era stato individuato sulla scorta degli accertamenti del nucleo investigativo dei carabinieri ed era stato colpito dal provvedimento emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale. Da ieri è passato in maniera definitiva allo Stato.

Nell'elenco dei beni confiscati rientrano, fanno sapere i carabinieri, «l'intero capitale sociale e relativo complesso di beni aziendali della società Rinascimento Hotels srl con sede in città e già operante ne Ingestione di struttura alberghiera». E, ancora, le società di edilizia Scaduto Costruzioni srl e Sca.Bi.Oil srl unipersonale, entrambe con sede a Bagheria così come la Scaduto Immobiliare srl. La lista del patrimonio che da Scaduto passa allo Stato è composta anche da due appezzamenti di terreno e due fabbricati rurali nel capoluogo, tre abitazioni e tre magazzini a Bagheria. Sigilli anche a dieci rapporti bancari riconducibili al boss.

Scaduto, nato a Bagheria il 31 luglio 1946 e attualmente in carcere, è stato reggente del mandamento mafioso, fanno sapere i carabinieri, ed arrestato «nell'ambito dell'operazione Perseo. In passato è stato condannato anche per ricettazione, produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti ed altro. Nel 2012 è stato condannato a 10 anni di reclusione per associazione mafiosa ed estorsione. Nell'ottobre del 2017 veniva nuovamente tratto in arresto per estorsione aggravata in concorso e per tale reato nel 2019 veniva condannato dalla Corte di appello a 10 anni di reclusione. Nel settembre 2021, mentre scontava la pena, veniva raggiunto da ulteriore provvedimento di custodia cautelare per . associazione mafiosa, estorsione e rapina aggravata».

Nome pesante, quello di Pino Scaduto, che nel 2008, intercettato faceva un riferimento alle «cose gravi» che potevano essere decise dalla commissione. Stragi e omicidi eccellenti, fu l'interpretazione, ai tempi dell'operazione Perseo, sul primo tentativo di ricostituzione della Cupola. Un collaboratore di giustizia, Sergio Flaminia, aveva riferito ai magistrati -nel 2013- di presunti contatti tra il clan di Bagheria e Messina Denaro. «Pino (cioè il boss Giuseppe Scaduto, ndr) si vantava di avere contatti diretti con Messina Denaro - racconta Flaminia - dice: "Io i cuntatti puru ci l'haiu, mi i teni me niputi Paolo"». Ovvero Liga. Il boss di Castelvetro in passato aveva trascorso un periodo della sua latitanza ad Aspra dove viveva la sua compagna, Maria Mesi. Nel lontano 1997 vi lasciò una scatola con dentro una stecca di Merit, un foulard leopardato e un bracciale da donna che non ebbe il tempo di regalare.

Nell'ordinanza dell'operazione Araldo dello scorso settembre su una storia di prestiti e presunte estorsioni c'è traccia del timore che il nome di Scaduto incuteva in chi parlava: «Con Pino Scaduto mi devo andare a litigare?». Perché quelli come Scaduto

«... gli fanno il fosso... Questi pazzi sono. Questi a livello grosso sono... tu pensa che Pino Scaduto aveva formato la Cupola con quelli di Palermo». Discorsi fatti nella breve parentesi in cui il boss imprenditore si trovava ai domiciliari. E non tutti ne erano ancora al corrente: «...nemmeno sapevo che era dentro... anzi qualche giornata di queste gli porto qualche cassetta...». Chi aveva la protezione di Scaduto se ne vantava: «Dice “lo so che hai ottime amicizie”... gli ho detto “allora basta... e se mi rispettano gli amici vuol dire che nella mia vita mi sono saputo comportare”».

Vincenzo Giannetto